

24 Agosto 2009 RIDATECI I PROFETI

Nelle letture della Torà dei Sabati trascorsi c'è stata una insistenza sul tema della profezia: bisogna ascoltare i profeti, ma, attenzione, ci possono essere anche falsi profeti, quindi quello che conta non sono i miracoli che fanno, ma quello che dicono e se quello che dicono si avvera (la tradizione successiva dice che contano solo le promesse di benedizione). L'antica società ebraica, con tutti i suoi problemi, era strutturata in modo di avere una divisione equilibrata di poteri e forme di controllo, di cui la profezia rappresentava il modo più genuino. Dovevano essere controllati re e giudici, ma anche gli stessi detentori del potere religioso e neppure i profeti potevano essere incontrollati. Tra le tante cose che abbiamo perso c'è la profezia, inattiva da circa 25 secoli. Mentre uso e abuso del potere civile e di quello religioso, al nostro interno e ovviamente anche fuori, sono fenomeni costanti. Verrebbe da dire: "ridateci i profeti". Ma chi li starebbe a sentire?

27 Agosto 2009 CASISTICA TURBOLENTA

Leggeremo questo shabbat la parashà di Ki Tetzè, che si apre con una casistica turbolenta: la donna violentata in guerra, le liti coniugali, i figli ribelli. Nel caso delle liti coniugali (Devarim 21:15-17) la regola riguarda un uomo che ha due mogli, cosa allora permessa, ma che questa regola fa appunto vedere che non è una bella idea. Se una delle due donne è amata e l'altra odiata, la Torà prescrive che i rapporti affettivi deteriorati non debbano comportare la perdita dei diritti ereditari della prole della moglie sfavorita. Ma chi è l'uomo e chi sono le donne? Sono casi generici o si nascondono allusioni? Impossibile che non ce ne siano. Chiaramente il primo esempio che salta alla mente è quello del nostro patriarca Giacobbe che appunto amava una moglie e non amava l'altra. La storia dei destini dei figli delle due - che è poi la storia della regalità e del potere in Israele - è strettamente intrecciata alla regola di Devarim. Ma c'è chi si è spinto oltre nella ricerca delle allusioni, come il Ba'al haTurim, che vede nell'uomo il Padre Eterno e nelle due donne Israele e gli altri popoli, dove - è qua l'originalità della lettura - Israele rappresenta la donna non amata. Ma questo non vuol dire che i diritti di primogenitura dei discendenti vadano persi. Sembra un'esercitazione teorica di esegesi, ma ci sono dietro problemi ancora attualissimi e non risolti di rapporti di primogenitura ed elezione tra Israele e altri popoli e fedi.

31 Agosto 2009 L'IMMAGINE DI UN POPOLO

Quale immagine di sé lascia un popolo nella memoria futura degli altri popoli? Letto nella parashà di questo Sabato: "Ammoniti e Moabiti ...che non vi sono venuti incontro con il pane e con l'acqua nella strada quando eravate usciti dall'Egitto, non cercare la loro pace e il loro bene per sempre... Non aborre l'Egiziano, perché sei stato straniero nella sua terra" (Devarim 23:4-7).

3 Settembre 2009 TROVARE RIPOSO

Questo Shabbat leggeremo quello che forse è il brano più terribile della Torà, il capitolo 28 di Devarim che annuncia le punizioni per l'infedeltà del popolo d'Israele. Lo faremo con le porte delle Sinagoghe chiuse in quel momento (chi è dentro è dentro e chi vuole entrare è meglio che aspetti un po'...). Tra le tante cose spiacevoli, l'annuncio della dispersione tra tutti i popoli "dove servirai altri dei ... di legno e di pietra, e tra quei popoli non troverai riposo" (vv. 64-65). Cosa sia la dispersione è chiaro a tutti, ma che significa servire altri dei e in che modo è una punizione? Nella lettura "soft" proposta da Rashì, è un riferimento all'obbligo di pagare tributi ai sacerdoti di altri culti. Gli autori spagnoli, come Abrabanel, con davanti agli occhi le tragedie del loro tempo, vi vedono un riferimento alle conversioni spontanee e forzate, come tentativo di sfuggire ad una sorte peggiore. Ma come aggiunge Izchaq Arama, malgrado tutti i tentativi di scomparire, chi fugge non avrà riposo, perché sarà sempre perseguitato e sospettato. C'è però anche chi, tra gli antichi interpreti, rovescia il senso negativo del "non trovare riposo": se Israele trovasse effettivamente riposo da qualche parte e per lungo tempo, si fermerebbe e non tornerebbe più alla vecchia casa, come la colomba di Noè. Il non trovare riposo significa che prima o poi Israele ritornerà alla sua terra.

7 Settembre 2009 CATTEDRALI NEL TEMPO

Da Trani, "capofila" della Giornata Ebraica della Cultura. E' certamente un'emozione tornare a dire tefillà nella Scolanova di Trani, la sinagoga medioevale diventata chiesa dopo la cacciata degli ebrei e da poco restituita e restaurata per il culto ebraico. La stessa Trani è sede di una storica cattedrale, gioiello dell'arte medioevale. Non c'è confronto, se non sul piano simbolico ed emozionale, tra la Scolanova e la Cattedrale. Agli ebrei non sarebbe mai stato consentito costruire edifici di quelle dimensioni, sempre che ne avessero avuto il capitale necessario. Ma chissà se, anche potendo, avrebbero voluto farlo. Perché, come spiegava Avraham J. Heschel, gli ebrei hanno costruito le loro cattedrali nel tempo, invece che nello spazio.

10 Settembre 2009 ORA DI RELIGIONE

Ora di religione. Prima di criticare le richieste di altre confessioni, pensiamo a quale è la nostra sensibilità sulle nostre ore (non un'ora sola...) di religione. Pensiamo per esempio alla Bibbia, che anche se è un grande codice storico e letterale, per noi è prima di tutto un insegnamento di vita inscindibile dalla nostra esistenza. Insegnamento della religione è formazione oltre che informazione. Quello che importa non è tanto l'inserimento della Bibbia come materia nelle scuole, ma chi e come farebbe l'insegnamento. Farlo fare ad estranei che non condividono i nostri principi può essere ogni tanto una sfida provocante, ma certo non è la soluzione. Non mi entusiasmo alle proposte di insegnamenti pluriconfessionali, gestiti da chissà chi e come. Quel poco di ebraismo che già circola nei programmi governativi non è certo un capolavoro didattico che fa ben sperare. Per questo motivo comprendo non l'invasività, ma alcune preoccupazioni della chiesa cattolica, quando vuole gestire per conto proprio la sua ora di religione, e non vedo perché una richiesta didattica accettata dalla stragrande maggioranza degli italiani debba essere ostacolata dagli ebrei. Fermo restando un principio essenziale: che l'ora di religione cattolica debba essere assolutamente volontaria e che non vi sia alcuna conseguenza discriminatoria (crediti, giudizi di scrutinio ecc.) per chi decida di non avvalersene.

14 settembre 2009 COINCIDENZE

Ultima settimana dell'anno, cominciamo a scambiarsi gli auguri. Oggi abbiamo ricevuto quelli di Bin Laden, che in un "nuovo" messaggio minaccia gli USA per l'alleanza con Israele. Il problema, per loro, è sempre Israele. Otto anni fa l'attentato alle torri gemelle avvenne, in data ebraica, il 23 di Elul. Una settimana precisa prima di Rosh haShanà. Con buona pace delle leggende antisemite, ci furono allora, tra le altre, tante vittime ebraiche. La nostra tradizione ci rende molto sensibili alle date e alle "coincidenze". Il mondo, l'occidente in particolare, non smette più di pensare agli scenari di scontri e conflitti aperti in questi ultimi anni. A noi, da molto prima, non sono certo mancate le occasioni e le sollecitazioni a pensare su questi temi. In più abbiamo tempi fissi per pensarci, come i giorni di Teshuvà imminenti. La sfida è quella di dare un senso ebraico sia alla domanda che alla risposta.

17 Settembre 2009 LA GIUSTIZIA

Mentre preparavo un intervento a un importante convegno economico-politico, mi sono imbattuto in una citazione di Rav Kook, il grande mistico del secolo scorso e rabbino capo di Eretz Israel (Igrot haReià, 1:45). E' una breve riflessione, impressionante, forse datata, che richiama alle prospettive universali del nostro impegno come ebrei. Un bel messaggio per il nuovo anno: "Non dobbiamo dispiacerci se qualche forma di giustizia sociale sia costruita senza alcuna menzione di Dio, perché l'essenza stessa dell'aspirazione alla giustizia è di per sé l'influenza divina che brilla nel mondo".

21 Settembre 2009 C'E' PIANTO E PIANTO

Nei testi (Torà, Haftarot) che abbiamo letto a Rosh haShanà c'è una significativa presenza di personaggi femminili, che tra l'altro sono legati da un aspetto inconsueto, il riso e il pianto. Mentre Sara ride, o meglio scherza e ironizza per la sua maternità imprevista, Hagar, Rachel e Chanà piangono. Ancora il pianto singhiozzato (yevavà), che ritma il suono dello shofar, evoca quello della madre di Siserà, il condottiero sconfitto da Debora. Ma, come si vede facilmente dai testi, c'è pianto e pianto. Quello della madre di Siserà è il pianto di una madre prepotente di un generale prepotente, che non si arrende all'evidenza della sconfitta. Quello di Hagar, madre di Ishmael, è il pianto disperato di chi è posto davanti a una disgrazia e semplicemente crolla. Rachel invece piange per i figli esuli e rifiuta di essere consolata, finché non torneranno. Channa, futura madre di Samuele, piange perché non accetta il suo stato e si impegna per il futuro. Messaggio per questi giorni: rifiutare la consolazione finché i problemi non si risolvono, impegnarsi a risolverli.

24 Settembre 2009 EBREI DI ORIA

In tutte le Sinagoghe Ashkenazite del mondo (ma non in quelle di rito italiano), nel testo delle Selichot e nel momento solenne della fine del Kippùr, a Neilà, si canteranno due inni, Israel noshà' e Ezkera E. weehemaya. La particolarità dei due inni è che sono stati scritti da due poeti, padre e figlio, Shefatya e Amitai, vissuti in Puglia, a Oria, undici secoli fa, alla fine dell'ottocento. A quei tempi Oria era nel percorso che metteva in comunicazione l'Oriente con l'Italia e anche per questo ospitava una comunità ebraica fiorente e vivace. Non sappiamo quanti ebrei vissero allora ad Oria, ma sicuramente erano poche centinaia, nelle dimensioni di quella che oggi si direbbe in Italia una media-piccola comunità. Undici secoli fa una "piccola" comunità italiana senza complessi e tormenti identitari era in grado di raccogliere e trasmettere con vitalità una cultura ebraica originaria, le cui tracce sono evidenti fino ad oggi. La forza di una comunità

non si misura solo con i numeri. Sono veramente inarrestabili le tendenze suicide delle nostre comunità di oggi?

1 Ottobre 2009 SABBIA E STELLE

"La tua discendenza sarà numerosa come la sabbia sulla riva del mare e le stelle del cielo" (Bereshit 22:17), così la famosa benedizione ad Abramo. Gli interpreti si chiedono perché il concetto di abbondanza debba essere espresso con due esempi, la sabbia e le stelle. Una spiegazione morale è che si può essere numerosi, ma di diversa qualità morale, in basso come la sabbia o in alto come le stelle. Una spiegazione consolatoria dice che è vero che la sabbia è calpestata da tutti, ma è indistruttibile. Comunque la differenza è evidente e anche se si sta per terra non bisogna mai rinunciare a puntare verso l'altro, verso le stelle. E' questo uno dei motivi per cui il tetto della Sukkà, nella quale da domani sera consumeremo i nostri pasti, non deve essere tanto fitto da impedire di guardare le stelle.

5 Ottobre 2009 TEMPI DURI PER I PIU' BUONI

Gli arba' minim, le quattro specie vegetali che agitiamo durante la festa di Sukkot, tra le quali spicca il lulav, il ramo di palma, rappresentano un enigma interpretativo. La tradizione ha proposto numerose spiegazioni, ma si sa che quanto più numerose sono le spiegazioni tanto più la domanda rimane aperta. Su un punto però c'è una generale concordanza: che si tratti dell'unione di parti diverse di un intero, che sia questo il corpo umano (colonna, occhi, bocca, cuore), la comunità d'Israele (dove ci sono i giusti, gli imperfetti e quelli senza alcuna virtù), il Sinedrio (nelle sue diverse componenti), gli attributi e/o le lettere del nome divino e così via. Il senso è che bisogna ricomporre l'unità; un gran bel messaggio, ma non esente da problemi. Perché se si mettono insieme i diversi, di cui alcuni non tanto buoni, dovremmo sperare che ci sia un miglioramento complessivo. Ma perché questo succeda, i "buoni" devono avere la forza per influenzare gli altri, e non è detto che ci riescano. Per questo alcuni commenti, che pure esaltano il valore dell'unità, ci vanno cauti a idealizzarla del tutto e sottolineano, forse con un certo humour, che il cedro debba essere unito agli altri tre vegetali (che sono tra loro legati) solo nel momento della berakhà, della benedizione.

8 Ottobre 2009 IL RE NON GIUDICA

La legge ebraica, un po' più antica della Costituzione della Repubblica, ha dovuto affrontare da millenni in modo drammatico i conflitti con il potere. Ne è una prova il racconto talmudico (Sanhedrin 18b) sul re Yannai (Alessandro Ianneo, morto nel 76 av. e.v.), un servo del quale aveva ucciso un uomo. Il Sinedrio, presieduto da Shimon ben Shatach, convocò omicida e mandante in tribunale. Venne chiesto al re, come a un qualsiasi imputato, di alzarsi. Il re rispose al presidente che lo avrebbe fatto se alla sua richiesta si fossero associati gli altri giudici; si girò per guardarli in faccia a destra e a sinistra, ma nessuno ebbe il coraggio di sostenere il suo sguardo. La fine consolatoria del racconto è che venne l'angelo Gavriel e punì duramente i giudici vigliacchi. La fine non consolatoria è la regola che venne allora stabilita: "il re non giudica e non viene giudicato, non testimonia e non si testimonia su di lui" (Mishnà Sanhedrin 2:2). Il Talmud riapre la discussione precisando che la regola non vale per altre massime autorità ebraiche (come il Gran Sacerdote) e che i re di cui si parla qui non sono quelli della dinastia davidica (Yannai era Asmoneo, di discendenza sacerdotale). L'assenza di potere ebraico ha congelato l'applicazione pratica di queste discussioni per due millenni, ma la fondazione dello Stato d'Israele ha riproposto il problema. Il resto è cronaca, là e qua.

9 Novembre 2009 VERSIONI CONTRASTANTI

E' strano, e spesso divertente, come di uno stesso episodio circolino versioni differenti. Rav Colombo ha appena raccontato su questa rubrica la storia del famoso Rabbino che dovette ricorrere al liquore dell'osteria come unico rimedio disponibile contro il mal di denti, e poi per questo sentì la necessità di dimettersi. Rav Lau, nel suo libro di memorie (Al tashlekh jadekha el hanaar, best seller in Israel, che si spera sia presto tradotto in italiano) racconta la stessa storia, vantando una discendenza diretta da quel famoso Rabbino, noto anche con il titolo della sua opera esegetica, il Ta"z. Ma c'è una differenza nel finale. Quando si fece giorno e la comunità apprese che il suo rav si era recato all'osteria e non aveva neppure pagato il conto, lasciando un debito scritto di un copeco, perché non aveva neppure quella somma in tasca, ci fu un'ondata di protesta perbenista e in poche ore si decise di licenziare l'autorevole maestro. Una bella differenza, tra apologia virtuosa e una storiella pepata sulla grettezza di alcune dirigenze comunitarie.

12 Ottobre 2009 MEMORIE DOLOROSE

In assenza (speriamo) di altre notizie ed eventi, questa settimana sarà dominata dalle celebrazioni in ricordo del 16 ottobre 1943, la grande retata nazista degli ebrei romani, data simbolo della shoà italiana. E' una delle occasioni in cui in Italia si riflette sulla storia della persecuzione; a questa se ne sono affiancate altre, come la Giornata della Memoria del 27 Gennaio. Si discute, e non a torto, sul rischio di "inflazionare" o banalizzare i ricordi con l'eccessiva ripetizione di occasioni. Fermo restando il dovere del ricordo e della testimonianza, il rischio più grande è per la stessa identità ebraica. Che l'ebraismo sia vissuto solo o principalmente come

memoria di dolore e morte, come offesa alla dignità umana, piuttosto che come esperienza vitale positiva, enorme patrimonio di fede, idee, cultura. Ed è un rischio "trasversale", che riguarda tutti, ebrei e non ebrei.

15 Ottobre 2009 IL PONTE STRETTO

Il ponte sullo Stretto continua a far discutere. Il fatto è che la costruzione di un ponte, oltre agli aspetti tecnici, ha grandi significati simbolici. A Roma chi se ne occupava era il pontifex, che faceva parte di una categoria consacrata. La Vulgata, creando uno strano equivoco, tradusse kohen con pontifex, anche se i nostri kohanim non si occupavano di ponti. Il kohen gadol divenne il "pontefice massimo", e così via. La costruzione di ponti era tra le tre cose che per gli ebrei caratterizzavano di più l'opera dei Romani; in positivo per alcuni, in negativo per Rabbi Shimon ben Yochai ("lo fanno solo per farci pagare le tasse"; la battuta non fu apprezzata dai Romani e gli costò una latitanza di anni; TB Shabbat 33b). Il ponte unisce coloro che stanno tra due rive opposte e per questo si chiamano "rivali"; curiosamente, già nell'ebraico biblico, riv è la lite, la contesa. Chi sta me'ever lanahar, "dall'altra parte del fiume", è 'ivri, ebreo, siamo noi, costituzionalmente, dalle origini. Per Rabbi Nachman di Breslav il problema non è il ponte sullo Stretto, ma "il mondo intero" che "è un ponte molto stretto (gesher tzar meod), e l'importante è non aver mai paura".

19 Ottobre 2009 ALIYA

Domani a Gerusalemme si apre la President's Conference, una grande occasione annuale di incontro e discussione su problemi di attualità promossa dal presidente israeliano Peres. Tra i temi in discussione, lo stato attuale della Alyà (la "salita" in Israele) in un momento di relativa pace e stasi per gli ebrei dei paesi occidentali. Una domanda che sarà posta è se sia lecito incoraggiare la Alyà dalle piccole comunità, quando il vuoto che lascerà rischia di divenire incolmabile e far precipitare irreversibilmente il processo di dissoluzione ebraica locale. Non è certo una domanda nuova, ma le mutate condizioni sociali dell'ebraismo nel mondo la rendono attuale. Con una domanda così impostata la risposta a caldo dovrebbe essere no, non è lecito. In realtà il fenomeno è molto complesso, bisogna vedere chi si muove e chi rimane e quali sono le responsabilità e gli interessi ebraici di chi fa poco o nulla per arrestare il processo di dissoluzione ebraica proprio e dell'ambiente in cui si trova. Se la prospettiva diventa nel tempo a medio e lungo termine, e se si dilata su una visione globale dell'ebraismo, oltre i limiti della singola piccola comunità in difficoltà, la risposta può essere del tutto differente.

22 ottobre 2009 NOACH

Noè, Noach in ebraico (il nome si scrive con due sole consonanti, la nun e la chet), è il protagonista del racconto del diluvio che leggeremo questo Shabbat. Un gioco didattico classico di ortografia ebraica si basa sul fatto che è possibile scrivere questo nome cortissimo facendo ben sette errori. La tradizione masoretica divide le parashot facendo cominciare quella di Noach con il verso 9 del capitolo 6, ma Noach è già nominato al verso precedente, ultimo della parashà di Bereshit, che dice "e Noè trovò grazia agli occhi del Signore" rispetto all'umanità circostante. Circostanza interessante per chi legge in ebraico: "grazia" è chen, che si scrive con le consonanti chet e nun. E' un Noach alla rovescia. Magari bastasse leggere il proprio nome alla rovescia per trovare grazia.

26 ottobre 2009 MANOELLO GIUDEO

Immanuel Romi, o Manoello Giudeo, nato a Roma nel 1270, fu un poeta in lingua ebraica di una certa importanza. Contemporaneo di Dante, forse lo conobbe, certo si ispirò a lui. Con una certa sorpresa ho sentito citare una poesia ebraica di Manoello questo Shabat in una Sinagoga di Kfar Saba, Israele, nell'ambito di una derasha' sulla parasha' settimanale, quella di Noach. Il testo ebraico della poesia è molto godibile, ma anche il suo messaggio ironico e' interessante. L'elemento notevole della storia dell'arca di Noè, dice Manoello, non e' tanto nel fatto che nella forzata convivenza non successe nulla tra animali di specie tanto differenti, quanto nel fatto che i tre fratelli figli di Noè riuscirono a stare insieme per tanto tempo.

29 Ottobre 2009 IL CODICE MORALE

All'inizio delle storie del patriarca Abramo, che leggeremo questo Shabbat, c'è una drammatica parentesi egiziana, con il sequestro della bellissima Sara alla corte del Faraone. Il motivo della matriarca rapita da un re si ripeterà ancora due volte nelle pagine successive, con Sara e Avimelekh e Rivka e Avimelekh. E' evidente che l'intrigo potere-sesso non è una novità delle recenti cronache italiane, ma una costante documentata dall'antichità remota. Una domanda interessante, che si poneva allora come oggi, è in base a quali riferimenti di codici legali e/o morali si possa giudicare il comportamento e la trasgressione. Ai tempi di Abramo c'era la sua fede/morale da una parte e la legge egiziana o filistea-cananea dall'altra. Nella società di oggi quale è il codice morale condiviso e non scritto in base al quale la società laica considera trasgressioni più o meno tollerabili i comportamenti dei suoi dirigenti, arrivando a chiederne le dimissioni? Notevole in proposito la risposta di Abramo ad Avimelekh; dovendo usare con il re un linguaggio comprensibile e comune, Abramo dice "pensavo che qui non ci fosse timore di Eloqim" (Bereshit 20:11). Il

codice condivisibile è il timore di Eloqim, ma è ancora un termine ambiguo; perché può riferirsi sia al piano divino, che a quello umano (Eloqim significa anche giudice); da dove deriva la legge della società?

2 Novembre 2009 LA GRANDEZZA

La promessa divina ad Abramo è di farlo diventare "un grande popolo" (goi gadol). A parte l'ironia dell'evoluzione linguistica, per cui goi è passato ad indicare qualsiasi popolo diverso da quello ebraico, c'è da chiedersi cosa significhi essere grande. La tentazione è di identificare il concetto di grandezza con la quantità: quanto più numeroso, tanto più grande. I paragoni con le stelle e i granelli di sabbia innumerevoli sembrerebbero confermare questa lettura. Ma tutta la storia ebraica va in direzione opposta, il numero è contato sempre poco. Abramo fa per il figlio svezzato "una grande festa" (mishtë gadol). Rashì commenta che era grande per la qualità degli invitati, non per la quantità degli ospiti o delle portate. Insomma, c'è grandezza e grandezza.

5 Novembre 2009 CARLEBACH

E' passato sotto silenzio, almeno da queste parti, il quindicesimo anniversario della scomparsa di Rav Shlomo Carlebach. E' stato un personaggio incredibile, che ha segnato con la sua produzione musicale un'intera generazione (basti pensare all'impatto di sue melodie popolari come Essa 'enai o Weaer 'enenu). Era nato in Germania nel 1925 da una famosa famiglia rabbinica, che riuscì ad approdare negli USA prima della Shoà. Fece studi rabbinici in scuole prestigiose, segnalandosi per doti eccezionali, e quando decise di abbandonare l'attività di rabbinica di puro studio in favore della sua vocazione di "outreach", basata sul richiamo musicale, i suoi maestri non lo approvarono. Riuscì a integrare, o perlomeno produrre una strana sintesi tra le ondate culturali delle giovani generazioni americani (come gli hippies) e il chassidismo, che considerava meritevole di tiqqun, riparazione, prima ancora delle ideologie del suo tempo. Condusse una perenne esistenza di nomade, alla continua ricerca, in un misto di ortodossia e irregolarità. Ricordo ancora le sue telefonate notturne (dopo la mezzanotte) quando gli capitava di passare per Roma. Personaggio controverso, di lui è stato detto che non l'ha capito nessuno, ma in realtà il primo a non capirsi era proprio lui.

12 Novembre 2009 NOZZE PRECOCI

Leggeremo questo Shabbat la storia del matrimonio di Izchaq con Rivka. Secondo il midrash, Rivka, la matriarca Rebecca, sarebbe nata nel giorno del mancato sacrificio di Isacco, suo futuro marito. Un pò come dire che proprio nel momento in cui tutto sembra finito si aprono le speranze per il futuro. Facendo i conti emergono però delle difficoltà. Izchaq nasce quando Sara sua madre ha 90 anni. La madre muore a 127 anni, quando Izchaq ha 37 anni. Tre anni dopo si sposa. Quanti anni aveva quando ci fu il mancato sacrificio? Una tradizione prevalente insiste nel collegare il momento del sacrificio con la morte di Sara, che non avrebbe resistito all'emozione della notizia. Ma se Rivka nasce quel giorno, vuol dire che Izchaq la sposa quando ha tre anni! Vi sono ovviamente opinioni differenti; il Gaon di Vilna sostiene che Izchaq aveva al momento del sacrificio 27 anni, per cui Rivkà si sposa da ragazzina, a 13 anni. Matrimonio precoce per i costumi di oggi, non per quelli dell'antichità. Sempre meglio comunque di una sposa di tre anni (ma almeno Izchaq non era poligamo). Il fatto è che è molto arduo applicare mentalità e razionalità attuali a racconti, con ampi risvolti simbolici, di età remote. Se lo si fa a scopi di politica, come è successo pochi giorni fa, i risultati sono disastrosi.

16 Novembre 2009 QUALCOSA DI EBRAICO

A proposito di formazione di nuovi leader. Foundraising è una parola magica attuale che esprime una delle più antiche attività delle organizzazioni ebraiche. I soldi per mandare avanti la baracca non bastano mai e le tecniche vanno perfezionate ogni giorno. Ma se raccogliere fondi è importante, è altrettanto importante avere le idee chiare su come investirli. Una buona leadership ebraica dovrebbe essere formata su entrambi gli obiettivi. Certo la formazione tecnico-politica è importante, la politica può essere divertente e per qualcuno gratificante, ma la sostanza dei problemi e dei valori dell'ebraismo è tutta un'altra cosa. Si rischia di costruire una leadership ebraica di facciata intorno a un contenitore vuoto pronto a implodere. "Il significato della laicità dello Stato, dell'integrazione delle minoranze", ad esempio, sono temi stimolanti ma non devono essere al centro degli interessi e delle responsabilità dei leader delle comunità. Parafrasando un noto detto di sinistra, così inviterei vecchi e nuovi leader: "dite qualcosa di ebraico".

19 Novembre 2009 ODORI

Tra le curiosità di questa settimana c'è stata la pubblicazione dei diari di Claretta Petacci di cui i giornali hanno riportato dei brani sulle ossessioni antisemite e le pulsioni sessuali di Mussolini. I due vizietti si associavano con strani risultati; ci fu una volta in cui l'aspirante Duce fece tilt ma scaricò la colpa sulla sua amante ebrea: "Non potevo per l'odore terribile che hanno addosso. Forse dipende dall'alimentazione". Anche ammettendo per assurdo la logica mussoliniana, chissà se la Margherita Sarfatti, non molto selettiva a letto, fosse invece così rigorosa nella kasherut a tavola. Le stranezze di questo racconto si accentuano per

contrasto con la coincidenza della parashà di questo Shabbat, dove c'è una speciale attenzione al tema dell'odore e del profumo. Per assumere le sembianze del fratello Esav e carpire la benedizione paterna, Yaaqov si veste con le pelli di una capra. Il padre cieco le annusa e dice "il profumo di mio figlio è come quello del campo benedetto dal Signore". Ora, se c'è qualcosa che manda cattivo odore, è proprio la pelle di capra. Di qui tutta una serie di interpretazioni simboliche in cui la tradizione allarga le prospettive e sottolinea le allusioni sacre del racconto. C'è odore e odore, e c'è modo e modo per valutarlo. Benedetto Colui che separa tra sacro e profano.

23 Novembre 2009 MASSA CRITICA

Quando fu studiata la reazione che avrebbe portato da una parte alla bomba atomica e dall'altra all'impiego pacifico dell'energia nucleare fu chiaro che senza una "massa critica", cioè una minima quantità sufficiente di combustibile nucleare, non sarebbe stato possibile innescare la reazione a catena. Il concetto di massa critica è stato trasportato allo studio di fenomeni sociali, fino a quelli religiosi. Secondo l'opinione prevalente sembra che senza una quantità sufficiente di ebrei in un determinato luogo non sia possibile garantire la sopravvivenza della comunità. Sembra. Ma è vero? Ieri a Modena è stato insediato il nuovo rabbino capo, rav Benjamin Goldstein. Gli ebrei iscritti a Modena sono ottanta. Una cifra che in altri luoghi sarebbe considerata trascurabile o perlomeno destinata inevitabilmente all'estinzione. Eppure gli 80 ebrei modenesi hanno un regolare minian ogni shabbat. E ora anche un rabbino capo stabile. E non si piangono addosso. Quale è la massa critica della sopravvivenza ebraica?

26 Novembre 2009 CHIAMATI A PARLARE

Con pacatezza e precisione il prof. Ugo Volli ha posto delle domande importanti. Ne cito una: "E' sensato che gli ebrei, in quanto ebrei, siano chiamati a parlare dei Dico e della fecondazione assistita e dei diritti degli omosessuali e di analoghi temi etico-politici che evidentemente non riguardano la legge religiosa ebraica ma la convivenza civile?" (pagine ebraiche n. 2, 2009, pag. 14). Immagino sia una domanda retorica cui l'autore forse risponderebbe no. Ma vediamo cosa ha scritto ora Bruno Segre sullo stesso tema, in contrasto e non con altrettanta grazia, riferendosi all'Italia di oggi: "Da qualche tempo si assiste all'involutione da un ebraismo capace di interagire fattivamente con la società e di dare a essa un ricco contributo culturale e civile, a un ebraismo ripiegato su se stesso, tentato ad autoghezzarsi, sempre più orientato verso una religiosità rigida, incentrata su un'ortoprassi delirante, venata di fondamentalismo e sostanzialmente incapace di portare una propria voce nel dibattito sui grandi temi del nostro tempo" (Qol, n. 138 p. 7). Da difensore della "ortoprassi" (e bisogna vedere chi è delirante), temo di dover scontentare entrambe le voci contrapposte. Perché, con buona pace di Segre, la voce dell'ebraismo è ben presente nel dibattito sui grandi temi, ma probabilmente è una voce che non gli piace e per questo la cancella; casomai il problema è nell'eccesso di questa presenza, come osserva Volli (ma quale è il limite che definisce l'eccesso?). Ma a Volli vorrei osservare che è evidente che la legge religiosa ebraica si occupa di bioetica e degli altri temi e che la stessa convivenza civile è tema fondamentale della legge religiosa ebraica. Perché proprio gli ebrei non dovrebbero partecipare con la loro cultura e le loro differenti anime al dibattito generale?

30 Novembre 2009 AMORE DIFFICILE

Abbiamo letto questo Shabbat una delle poche storie di amore della Bibbia, quella tra Yaakov e Rachel. E' stato fatto il conto: in tutta la Bibbia sono sette gli uomini di cui si dice che abbiano amato una donna, e una sola donna che abbia amato un uomo (è Mikhal, figlia di Shaul, che ama David). C'è chi tenta di dimostrare che anche in questi rari casi non di amore nel senso corrente si tratta, ma di un amore differente. In ogni caso le dichiarazioni di amore si accompagnano a un destino complicato, se non tormentato. Mentre chi è meno amato sembra avere un rapporto e una vita più facile. In questo c'è anche un'allusione al difficile rapporto di amore che lega reciprocamente Israele al suo D.

3 Dicembre 2009 UNIONE SOVIETICA

La riunione semestrale del comitato permanente della Conferenza Rabbinica Europea si è tenuta in questi giorni a Mosca, nella Sinagoga Choral: edificio simbolo della storia recente degli ebrei russi, fu iniziato a costruire alla fine del 19° secolo. La cupola, dominata da un maghen David, fu fatta subito abbattere per ordine del governo zarista (troppo alta, troppo visibile...; gli ebrei erano considerati sovversivi e pericolosi per il sistema ed effettivamente venti anni dopo se ne ebbe la dimostrazione...). Sotto il comunismo la Sinagoga fu sempre meno tollerata, luogo di difficile sopravvivenza e resistenza, pullulato di spie, sede delle più importanti manifestazioni di affermazione di identità ebraica, malgrado tutto. Oggi, da poco restaurata, con tutta la cupola e grande splendore interno, è il centro di una attività comunitaria vitale e pulsante. Quaranta anni fa le organizzazioni ebraiche di tutto il mondo erano coinvolte nella campagna "let my people go" in favore degli ebrei russi. Venti anni dopo il progetto si è realizzato con una 'aliya' massiva. Oggi di nuovo la situazione è cambiata e lo slogan sembra essere quello di "let my people stay": gli ebrei non si muovono più, si godono la libertà e per il momento l'amicizia con i governanti, hanno grandi potenzialità economiche, e c'è un incredibile rinascimento culturale e religioso. Decine di giovani rabbini arrivano in Russia e creano dal

nulla nuove comunità. Perché a differenza di quello che succede dalle nostre parti, dove il numero degli ebrei è piuttosto noto e limitato, nell'ex Unione Sovietica nessuno sa con precisione quanti siano gli ebrei ma è certo che ogni giorno ne emergono a galla tanti, desiderosi di riscoprire la propria identità. Il nostro provincialismo occidentale deve misurarsi con una realtà ebraica che cambia tumultuosamente e sposta continuamente i suoi centri di gravità.

7 Dicembre 2009 LA FRASETTA

Molto spesso una parola giusta al punto giusto vale più di un trattato intero. Nel mare della letteratura rabbinica gli esempi abbondano. Il problema semmai è saperli trovare e capirli, perché sono messaggi messi apposta in un angolino e, come si dice in aramaico rabbinico, "dai lechakim remiza", a chi è sapiente basta un'allusione. Un esempio di questo tipo l'abbiamo in una "frasetta" messa proprio alla fine del commento di Rashi della Parashà letta questo Sabato; a proposito della stirpe di Esav e dei suoi principi, sul nome Magdiel che compare in Bereshit 36:43, Rashi dice: "è Roma". In tutto il Rashi alla Torà soltanto un'altra volta (nella parashà di Balaq) si parla di Roma. La frase di Rashi riassume un intero sistema interpretativo, che vede nel conflitto tra i fratelli Esaù e Giacobbe il modello perenne di uno scontro tra due popoli e culture, oggi si direbbe tra "civiltà". Che il conflitto ci sia stato, è innegabile; l'urgenza attuale è di vedere se sia possibile venirne a capo.

10 Dicembre 2009 LA GIUSTA PUNIZIONE

Una delle due fonti classiche rabbiniche sulla storia di Chanukkà è la preghiera 'al hanissim che si recita durante tutta la festa in ogni 'amidà e benedizione dopo il pasto. E' una storia condensata dell'evento, con una sua interpretazione religiosa: Chanukkà è il miracolo della salvezza e della vittoria dei pochi, deboli, puri, giusti contro i numerosi, forti, impuri ed empi. La parte del cattivo la fa "il regno malvagio di Grecia" che vuole imporre ad Israele l'abbandono della Torà. La lunga formula liturgica è stata continuamente interpretata in ogni suo dettaglio. C'è ad esempio questa frase strana: "e Tu con la tua grande misericordia ti ponesti dalla loro parte [l'Israele perseguitato] nel momento della loro disgrazia, sostenendo la loro contesa, prendendo le loro parti nel giudizio, dando la giusta punizione..". Quello che non torna nella frase è come sia possibile parlare di misericordia insieme a termini come contesa (riv), giudizio (din), punizione (o forse vendetta, neqamà). La risposta realistica è che non è possibile misericordia senza giustizia, nè giustizia senza misericordia.

14 Dicembre 2009 L'ANIMA DEL COMMERCIO

La pubblicità è l'anima del commercio ma qualche volta anche della religione. Nel vocabolario di Chanukkà gioca un ruolo essenziale l'espressione pirusum hanes, "la pubblicizzazione del miracolo". Significa che la lampada accesa di Chanukkà debba essere esposta alla porta di casa, se è aperta sulla strada, o alle finestre che si affacciano sulla strada; e che debba essere accesa anche dentro le Sinagoghe. Tutto questo per raccontare pubblicamente la storia del miracolo. Che poi possa o debba essere accesa anche sulle pubbliche piazze, come da qualche anno si fa, è oggetto di discussione. Aldilà della discussione recente sull'uso dei luoghi pubblici, è il concetto che va capito. Pirusum è paradossalmente una parola di origine greca (paràsemon significa insegna); nes è parola ebraica che nella Bibbia indica il vessillo e nel linguaggio rabbinico il miracolo. Con una parola greca e con una ostentazione un pò inusuale si vuole dimostrare un'opposizione di fondo tra due modi di pensare: quello "greco" basato sull'esclusività della ragione e quello ebraico in cui è presente la coscienza del miracolo, non solo quello dell'olio di Chanukkà, ma quello continuo dell'esistenza e della sopravvivenza. Pirusum hanes significa interpretare la realtà in un modo differente, non contro la ragione, ma oltre la ragione.

17 Dicembre 2009 LA CORTE SUPREMA

Una sentenza della corte suprema britannica ha messo ieri clamorosamente fine (dal punto di vista della giustizia inglese) a una penosa controversia tra una scuola ebraica ortodossa e una famiglia che voleva iscriverci il figlio nato da madre non ebrea, convertita all'ebraismo riformato. Per l'ortodossia questa conversione non è valida, quindi il bambino non è ebreo; per la famiglia che ha fatto ricorso alla giustizia si tratta di una discriminazione etnica, perché non si può giudicare una persona in base alla condizione dei genitori. La corte suprema ha dato ragione alla famiglia. E torto alla halakhà. Si è creato l'incredibile paradosso per cui è una corte di giustizia inglese a decidere chi deve essere ebreo, con l'aggiunta di una sostanziale accusa di discriminazione razziale a una regola fondamentale sui cui si fonda la nostra tradizione. Ottimo il tempismo della decisione, proprio nei giorni di Chanukkà che festeggiano la resistenza della tradizione. Felice anche la coincidenza con la richiesta di arresto di Zipi Livni, da parte della giustizia inglese. La parte più tecnica del caso, quella dell'iscrizione negata, non potrebbe riproporsi in Italia, dove le scuole ebraiche sono già tenute ad accettare qualsiasi domanda di iscrizione, anche di cristiani e musulmani, purchè si paghino le tasse e si accetti tutto il progetto didattico. Ma l'ondata delle discussioni sulle questioni di principio potrebbe certamente coinvolgerci.

21 dicembre 2009 STINCHI DI SANTI

Come leggiamo in questi giorni nella Torà, i figli del patriarca Yaacov non erano tutti propriamente degli "stinchi di santi". Eppure la tradizione tende a presentarci come dei grandi personaggi positivi. Probabilmente la spiegazione sta nel processo di maturazione a cui li porta Yosef in vista della riconciliazione finale, che è tra i grandi messaggi morali del libro di Bereshit. Il cammino di riconciliazione comincia nel momento in cui fratelli di Yosef ammettono: "Siamo colpevoli per nostro fratello quando abbiamo visto la disgrazia della sua persona mentre ci supplicava e non l'abbiamo ascoltato" (cap. 42:21); culmina quando Yehudà, quello che aveva proposto la vendita in schiavitù di Yosef, si offre in ostaggio al posto di Benjamin (cap. 44:33). Alla santità ci possono arrivare anche i peccatori, purché riconoscano le loro colpe, certamente non con le autoassoluzioni personali o del sistema al quale appartengono.

24 Dicembre 2009 10 TEVET

Tra feste e ricorrenze di tutti i tipi e segni in questi giorni non dovremo dimenticarci che questa domenica 27 cade il digiuno del 10 di Tevet. Istituito per ricordare l'inizio dell'assedio dei babilonesi a Gerusalemme 25 secoli fa (e ce ne ricordiamo ancora!) dopo la Shoah ha inglobato il ricordo delle sue vittime, con la recitazione di un grande kaddish collettivo, dedicato in particolare a tutti coloro di cui non si conosce la data precisa della morte. Tra i vari modi, e anche le incertezze e le polemiche dolorose su come ricordare la Shoah, questa soluzione del digiuno in una giornata già carica di antichi ricordi assume un senso speciale. La memoria ebraica non è certo corta, ma qualche volta le rischia di capitare quello che è frequente negli anziani, che ricordano molto bene il loro passato remoto, e poco gli avvenimenti recenti. Senza retorica dovremmo invece stare proprio attenti al passato recente e insistere sul suo senso per noi e per tutti. Tra i rischi non c'è solo quello brutale della negazione, ma quello più subdolo e non meno pericoloso della confusione tra le vittime e gli altri. Almeno la Shoah purtroppo è nostra. E noi ne siamo le vittime. L'attacco è stato fatto al cuore dell'ebraismo e non al cuore di altre religioni. Ecco perché ha un valore aggiunto il digiuno di questa domenica.

28 Dicembre 2009 LE TASSE

Il capitolo 47 di Bereshit, che abbiamo letto questo Sabato, racconta la riforma dello stato egiziano organizzata da Yosef. Fu una rivoluzione nella storia, con la creazione di uno stato proprietario di tutta la terra. Prototipo di uno stato socialista, ne condivide anche il modello di una casta privilegiata al potere (i sacerdoti) esentata dalla confisca collettiva dei mezzi di produzione. In cambio della disponibilità della terra, tutti i lavoratori erano tenuti al pagamento di una tassa allo stato, pari al quinto del prodotto. La Torà racconta che in un certo senso i sudditi furono più che grati a Yosef ("dissero: ci hai fatto vivere"), ma chissà quali proteste ci furono per un'imposizione fiscale di quel tipo. Oggi negli stati moderni c'è chi ha proposto di festeggiare un certo giorno del mese di Luglio, che corrisponde al momento dell'anno in cui ognuno comincia a guadagnare per sé, perché fino a quel momento ha lavorato solo per pagare le tasse allo Stato, che in un modo o nell'altro sono superiori al 50%. Rispetto al 20% di Yosef, viene un pò di nostalgia.

31 Dicembre 2009 IL SANTO DEL GIORNO

Non è certo questa la sede per parlare del santo del giorno, ma oggi facciamo un'eccezione. Perché si è parlato molto in questi giorni di papi fatti o da fare santi, con la partecipazione entusiastica degli ebrei, e il santo di oggi, che dà il nome alla notte e alla festa di fine anno civile, è un papa, Silvestro, che ha avuto con noi qualche rapporto. La leggenda cristiana agiografica racconta che l'imperatore Costantino e sua madre Elena, alla ricerca della verità, organizzarono un incontro-scontro interreligioso tra il vescovo di Roma, Silvestro e il rabbino di Roma, moderato un filosofo pagano. Per dimostrare la sua potenza il rabbino si fece portare un toro, gli sussurrò all'orecchio il nome sacro divino e il toro stramazza a terra. Fu poi la volta di Silvestro che sussurrò all'orecchio del toro il nome del suo Messia, e il toro resuscitò. Miracolo che portò alla conversione del giudice pagano, del rabbino e soprattutto di Elena e Costantino e con loro l'impero romano. Un modo amorevole per dire che la tradizione sacra dell'ebraismo è capace solo di far morire, mentre l'altra fa rivivere. Basta un salto nel passato per capire quanto sia complesso e drammatico il rapporto ebraico-cristiano e quanto pesino in ogni momento certe scelte per il loro valore simbolico.

2010

4 Gennaio 2010 FARSI BENEDIRE

Il libro di Bereshit che abbiamo appena finito di leggere parla continuamente di benedizioni e le ultime pagine ne sono piene. Le benedizioni, richieste e date, sono una prassi comune della vita religiosa ebraica. Si usa tra l'altro recarsi da persone autorevoli, anziani, pii e Maestri per farsi benedire. La regola vorrebbe, con maggiore precisione, che ci si rechi prima dal Maestro del proprio luogo. Perché proprio da lui? Perché ti conosce meglio. In ogni caso tutto questo non deve diventare una pratica automatica o peggio ancora superstiziosa, la prima garanzia per una richiesta di benedizione è che parta dal cuore di una persona e che sia fatta con onestà di intenti e di comportamento. Un altro problema è come identificare la persona giusta

del proprio luogo che possa esercitare questo ruolo. Rav Sherlot ha indicato tre criteri orientativi: le buone qualità di una persona sono di solito evidenti, deve essere uno studioso di Torà che non abbia smesso di studiare e deve essere una persona che per questa "prestazione" non richieda alcun compenso...

7 Gennaio 2010 SE NE ERA DIMENTICATO

"Sorse un nuovo re in Egitto che non aveva conosciuto Giuseppe", così inizia il libro di Shemot. Dovrebbe essere un nuovo re nel senso letterale ma il midrash suppone anche che possa essere stato lo stesso re che si era dimenticato del bene fatto da Giuseppe. Sembra strano ma non lo è affatto. Nel Tempio Maggiore di Roma all'entrata a destra c'è una solenne lapide che ricorda la visita alla Sinagoga di Vittorio Emanuele III, lo stesso che qualche anno dopo avrebbe firmato le leggi razziste. Quando decisero di mettere la lapide forse furono i nostri che si dimenticarono il midrash del re d'Egitto.

11 Gennaio 2010 IL COCCIO

Ha girato il mondo la notizia della decifrazione di un coccio con una scritta in antichi caratteri ebraici, risalente all'epoca del re David, scoperta in un sito archeologico a sud ovest di Gerusalemme. Sarebbe la più antica iscrizione in ebraico mai scoperta. Il testo contiene dei riferimenti alla condizione dell'orfano e della vedova che devono essere protetti, con uno stile e un contenuto che ricordano molti brani biblici. Due osservazioni. La prima è che le agenzie di stampa hanno commentato che alla luce di questa scoperta i testi biblici che secondo la critica risalirebbero al terzo secolo prima dell'era cristiana (just in time, si direbbe) devono essere considerati molto più antichi. Questa amenità (la Bibbia scritta nel terzo secolo) è stata riportata, acriticamente e negli stessi termini, anche su questa testata. Fino ad ora molti ebrei sapevano che la Torà è stata scritta da Moshè, quindi un pò prima del terzo secolo e quindi la scoperta non meraviglia. La seconda osservazione è che la più antica iscrizione originale ebraica non parla delle gesta dei re o di conti di archivio, ma dei diritti dei più indifesi della società. Un bell'inizio, si direbbe.

14 Gennaio 2010 DIALOGO E MARPELLATA

Riprende in questi giorni, dopo l'interruzione polemica dello scorso anno, la celebrazione annuale della giornata di amicizia ebraico-cristiana che, secondo il programma stabilito anni fa da rav Laras e mons. Paglia, dovrebbe occuparsi ogni anno della discussione di uno dei dieci comandamenti. L'argomento di oggi sarà quindi il Sabato. Ne parleremo tra l'altro a Roma questa sera alle 18.00 all'Università Lateranense. L'argomento è interessante insieme a tutte le contraddizioni che fa emergere. Perché il rapporto ebraico cristiano ancora oggi oscilla tra un estremo di opposizione totale da una parte, a quello di una marmellata dolciastra che confonde tutto, dall'altra. Un esempio di quest'ultimo rischio è in un articolo di presentazione dell'iniziativa di oggi, su un grande quotidiano, dove è stato scritto che "la consacrazione del sabato non andrebbe esasperata, semmai dovrebbe essere vissuta nello spirito dei Vangeli". Ora due concetti devono essere chiari, nel pieno rispetto reciproco: che chi segue lo spirito dei Vangeli non deve osservare il Sabato e chi osserva il Sabato non ha bisogno di seguire lo spirito dei Vangeli. Un esempio di quanto è difficile in questo campo comunicare, spiegare ed evitare, appunto, la marmellata.

18 Gennaio 2010 HAITI

Ieri è stata una giornata piena di cose importanti. Bisogna essere grati al Signore perché il nostro Ospite nikhnas beshalom weyatza beshalom, "è entrato in pace ed è uscito in pace". Ma ciò che più mi ha emozionato ieri è stato vedere al TG1, sì al TG1, la scena della squadra di soldati israeliani che ad Haiti riuscivano a salvare una persona sepolta dalle macerie del terremoto. E la gente che assisteva applaudiva e diceva: "viva Israele".

21 Gennaio 2010 50 GIUSTI

Il 27 gennaio, giorno della memoria, la RAI trasmetterà un documentario sull'attività di salvataggio di ebrei svolta da funzionari del governo italiano (diplomatici e militari) nei territori occupati dall'Italia durante i primi anni della Seconda guerra mondiale. Il titolo è "50 italiani", e questo numero sembra evocativo della preghiera di Abramo quando gli venne annunciata la distruzione di Sodoma e Gomorra: "Forse vi sono 50 giusti, distruggeresti forse la città senza tener conto di questi 50?" (Bereshit 18:21). Nella logica della Torà bastano 50 giusti per salvare una città, anzi, come si vede nel seguito della discussione con Abramo, ne basterebbero solo dieci. 50 giusti italiani hanno forse salvato l'Italia dalla distruzione, ma di qui a dire che tutti gli italiani sono stati giusti, "brava gente", ce ne corre.

25 Gennaio 2010 DISCUSSIONI TRA RABBINI

A proposito di discussioni tra rabbini. Il Talmud (BM 84a) racconta la storia di Resh Laqish, un grande maestro, che in gioventù aveva fatto il gladiatore e il soldato mercenario. Rabbi Yochannan ne scoprì il talento, lo convinse a cambiare vita, lo fece studiare e gli fece sposare la sorella. A un certo punto i rapporti tra i due si guastarono con una crisi che portò alla morte precoce di Resh Laqish. Rabbi Yochannan non si rassegnò alla perdita dell'allievo - collega; provarono a consolarlo affiancandogli un maestro brillante, che

molto dottamente ogni volta che Rabbi Yochannan insegnava qualcosa diceva: "effettivamente c'è un antico insegnamento che conferma la tua tesi". Fu peggio. Perché Resh Laqish, quando studiava con Rabbi Yochannan, a ogni sua affermazione era capace di fargli 24 obiezioni. Rabbi Yochannan sapeva di essere dalla parte della ragione, ma aveva bisogno del dissenso per allargare il suo insegnamento. Con gli yes-men la Torà avvilisce, con il dissenso si arricchisce.

28 Gennaio 2010 BAGNO MEDIATICO

Abbiamo avuto in questi giorni un bagno mediatico ed emozionale eccezionale, prima con un incontro interreligioso al massimo livello, poi con la celebrazione della giornata della memoria. Eventi tanto importanti quanto necessari, ai quali non possiamo sottrarci. Ma che richiedono attenzione. Perché le relazioni con un'altra grande religione o le memorie terribili del nostro passato (che possono persino diventare nelle celebrazioni ritualizzate una sorta di nuova religione) comportano un rischio, quello di deviare la nostra attenzione dai problemi reali, dalle priorità operative, dalla stessa percezione della nostra identità.

1 Febbraio 2010 10 PRINCIPALI

Questa è la settimana in cui leggeremo la parashà di Itrò, quella dei dieci comandamenti, che prende il nome dal suocero di Mosè che ebreo non era, anzi, era sacerdote di culti pagani, per poi abbracciare il monoteismo. Il Decalogo propone, tra l'altro, due domande: se la Torà è tutta santa e tutte le mitzvot sono importanti, che ci sta a fare una sintesi di dieci affermazioni? E ancora: quale è il rapporto delle nazioni del mondo (simboleggiate da Itrò) nei confronti di questi dieci principi? Secondo la tradizione rabbinica gli ebrei devono osservare tutta la Torà e non solo dieci regole, e i popoli della terra devono osservare sette regole, e non dieci. Sembrano problemi vecchi e fermi a millenni fa, ma, come ha dimostrato nel suo discorso nella Sinagoga di Roma Benedetto XVI, la questione è attuale e irrisolta, perché tocca il cuore delle differenti identità e del modo in cui si pongono rispetto alla Torà.

4 Febbraio 2010 UN VIZIO ANTICO

A meno di un mese da Purim dovremmo cominciare a entrare nell'atmosfera di questa festa, in particolare con lo studio. La Meghillà di Ester è il documento fondante di questa festa, ed è, tra i libri della Bibbia, uno dei più intriganti, allusivi e misteriosi, se la si riesce a leggere bene. Ovviamente non manca chi dice che sia tutta un'invenzione, la storia, le descrizioni di ambiente e tutto il resto. Ma basta un istante di attenzione per capire che non è proprio così. Si pensi al motivo ripetuto delle impiccagioni. Haman chiede per Mordekhai una forca alta 50 braccia. Su quella forca, poi, ci finirà lui e dopo i suoi figli. Se qualcuno dubita del gusto malefico del potere persiano antico per le impiccagioni ostentate, si legga le cronache quotidiane dall'Iran e mediti sulle lugubri immagini di pali meccanici altissimi usati per impiccarci dissidenti e "criminali". Stessi luoghi, stesso rito macabro, speriamo anche stesso esito di Purim, magari un pò meno truculento, ma comunque risolutorio.

8 Febbraio 2010 IPSE DIXIT

"La religione impedisce di ragionare, per definizione è integralista, mentre la scienza vive nel dubbio, nella ricerca della verità, nel bisogno di provare, di criticare se stessa e riprovare". Così dice il grande oncologo Umberto Veronesi (ANSA, 4 febbraio). Ipse dixit. Non so di quale religione parli. Ma ha mai studiato una pagina di Talmud?

11 Febbraio 2010 RADICI

Si parla, si riparla e si straparla delle radici giudaico-cristiane dell'Europa. Finché l'hanno fatto con insistenza i cattolici italiani, aggiungendo il "giudaico-" come un prefisso telefonico (la battuta opportuna è di Gad Lerner), era quasi un loro affare, che più di tanto non ci riguardava né entusiasmava. Ma ora sempre più sono i nostri intellettuali o esponenti che si battono per sbandierare questa definizione. Vorrei spiegare perché non mi piace. Le radici dell'Europa sono tante, pagane, greche, romane, celtiche, slave, arabo islamiche ecc. E sono anche quelle della filosofia e dell'illuminismo, della rivoluzione francese e di quella inglese. E poi la storia dei rapporti tra ebrei e cristiani, che da poco si tinge di rosa, non è stata, nei millenni precedenti in Europa, una storia d'amore e quindi non bisognerebbe mescolare tanto le radici. Attenzione a non dimenticare la storia e le identità, nel nome di nuove sante alleanze precarie, improbabili e rischiose.

15 Febbraio 2010 CORRUZIONE

"Non farti corrompere, perché la corruzione acceca le persone intelligenti e falsifica le parole dei giusti" (Esodo 23:8). Spiega Ishaar (Izchaq Shemuel Reggio): come la vista è metafora del cuore e del giudizio lucido, così al contrario la cecità rappresenta la mancanza di chiarezza, nel senso che la corruzione devia il cuore dell'uomo dalla via della giustizia e indebolisce la luce dell'intelletto, al punto che la persona intelligente, opposta al cieco, non vede più la verità delle cose e considera distorte e false le parole dei giusti.

18 Febbraio 2010 LA STELLA

Questo Shabbat leggeremo nella parashà di Terumà l'ordine di fabbricare una lampada d'oro a sette braccia. E' la famosa menorà, dal grande valore simbolico, che dall'antichità fino ad oggi ha rappresentato fisicamente l'ebraismo. A questo simbolo se ne è aggiunto nella storia un altro, la stella a sei punte, popolarmente chiamata Magen David, lo scudo di David. Ciò che si ignora comunemente è che solo da poco (relativamente, su scala ebraica), cioè da tre-quattro secoli, questo segno è diventato il simbolo dell'ebraismo (e dal 1948 sta nella bandiera dello Stato d'Israele); prima era un simbolo polivalente, estetico e anche magico. Le Chiese medievali sono piene di queste stelle e non certo per occulte simpatie filogiudaiche. Quindi l'autentico e originale "logo" ebraico è la menorà, anche se non si può più fare a meno della stella. E' una storia curiosa, che rivela le stranezze del pluralismo ebraico e che come ogni altra cosa andrebbe, molto ebraicamente, studiata molto in profondità. Perché i mondi nascosti che si aprono sotto a questi due simboli, e soprattutto il primo, sono affascinanti.

22 Febbraio 2010 LA MASCHERA

Si avvicina Purim e il momento è opportuno per ricordare una storia interessante. Rav Yehudà Minz era tra i più illustri rabbini ashkenaziti che arrivarono in Italia dalla Germania nella seconda metà del '400 per sfuggire alle persecuzioni. A Padova fondò una yeshivà prestigiosa. Nella sua famiglia e in quelle dei suoi autorevoli maestri, come anche nelle comunità italiane del nord, c'era l'uso a Purim di mascherarsi. Gli uomini si vestivano da donne e viceversa. Ma secondo la Torà (Devarim 22:5) è proibito alle donne indossare abiti maschili e agli uomini quelli femminili. Era permesso fare un'eccezione per Purim? In altri termini, la regola della Torà ha valore assoluto o dipende dallo spirito e dalle circostanze in cui si compie una determinata azione? Yehudà Minz rispose che a Purim si possono indossare gli abiti dell'altro sesso, è solo uno scherzo transitorio. Un grande come Moshe Isserles (il Rema) confermò il suo permesso, ma altri lo misero in discussione. La questione si trascinò a lungo. Due secoli dopo, a Venezia, rav Shemuel Aboab rifiutava le aperture di Minz. Piccolo episodio emblematico di come l'ebraismo affronti ma non risolva questioni di principio della sua tradizione.

25 Febbraio 2010 II PORTIERE

Mordechai viene identificato varie volte nella Meghillà come colui "che siede alla porta del re". Dal libro di Daniele (2:49) capiamo che questa espressione indicava una speciale dignità statale. Possiamo immaginare a cosa servisse mettere dei dignitari alle porte del palazzo reale: a dare lustro all'istituzione, a dare onore, secondo il grado, a chiunque fosse ammesso al palazzo e soprattutto a impedire l'accesso a persone problematiche per vari motivi. A pensarci bene, questi tre ruoli sono diventati nelle Comunità ebraiche il "profilo" di molti rabbini, soprattutto dei rabbini capi: pompa istituzionale, rappresentanza e controllo poliziesco dell'ingresso (candidati alle conversioni). Bisogna seriamente pensare a quali siano stati i meccanismi che hanno costretto e continuano a tenere i rabbini in questi ruoli e soprattutto chiedersi se non ci siano cose molto più importanti a cui dedicare le già scarse energie.

1 Marzo 2010 LA LUCE

Forse è stata l'aria leggera di Purim con le sue maschere e i cambi di identità. Forse è stata l'aria austera della Quaresima, in attesa della recitazione dell'oremus. Sta di fatto che in questi ultimi giorni gli organi di comunicazione cattolici, anche ai massimi livelli, sono tornati a dedicare un'insolita attenzione alle storie di convertiti, dal padre Daniel all'Israele-Italo-Eugenio-Maria già rabbino di Roma. Di queste storie non si è parlato con il distacco dell'analisi storica, ma con il tono di chi vuole indicare con affetto ai cari fratelli ebrei l'exemplum edificante del corretto comportamento, perché siete sì fratelli, ma ancora non avete visto la luce. Decisamente il modo più inopportuno per fare dialogo. Certo che ad usare certi esempi ci vuole anche un bel coraggio. Dell'ex rabbino si racconta, tra l'altro, che avrebbe deciso di finire di mangiare il maiale (cosa che da ebreo faceva di nascosto) in un momento preciso della sua vita, appena convertito. Un modo per dire che in tutte le sue migrazioni spirituali il suo posto non l'avrebbe mai trovato.

4 Marzo 2010 L'ORARIO GIUSTO

In un polveroso scaffale della preziosa biblioteca del Collegio rabbinico è stata fatta una importante scoperta paleografica che interesserà gli studiosi (ma non solo loro): un foglio manoscritto in scrittura ebraica italiana, non molto elegante, di epoca incerta, con il testo della prima pagina del Talmud babilonese (Berakhot 2b). L'esame del testo è sorprendente perché rispetto alla versione tradizionale mostra delle strane varianti. Proviamo a tradurre: "Mishnà. Da quando si possono presentare le liste elettorali? Dal momento in cui gli impiegati del tribunale vanno a prendere il primo caffè al bar, fino alla fine del primo turno, questa è l'opinione di Rabbi Eliezer. I Maestri invece dicono: fino a mezzogiorno. Rabban Gamliel dice: fino a sera. Una volta accadde che i figli di Rabban Gamliel erano andati a mangiare fuori e gli dissero che non avevano fatto a tempo per la consegna; gli rispose che se non si era fatta ancora sera erano comunque tenuti a fare la consegna, e non solo questo, ma ogni altra regola per la quale i Maestri hanno stabilito il limite fino a

mezzogiorno si può fare fino a sera. Ma allora perché i Maestri hanno detto fino a mezzogiorno? Per tenere l'uomo lontano dalla trasgressione".

Ricordo a tutti che siamo ancora nella settimana di Purim.

8 Marzo 2010 LA TRUFFA

Le lingue europee contengono numerosi termini apparentati con radici semitiche o più specificamente ebraiche e in ogni momento e luogo vi sono stati dei cultori appassionati che si sono dedicati a raccogliere e ordinare delle liste di queste parentele. Qualche volta la derivazione dall'ebraico è sicura (es.: "fasullo" da pasùl), altre volte è chiaramente inventata (un esempio classico è "Calliope" da Kol-Yafè). Un'espressione che circola con insistenza nelle ultime ore è "decreto truffa". Senza entrare nel merito morale e politico della questione, da dibattere in ben altre sedi, c'è da chiedersi quale sia l'origine della parola "truffa". I dizionari etimologici brancolano nel buio: la mettono in rapporto con il francese truffe che significa "tartufo", o con il germanico treffen-treffen che vuol dire "colpire, cogliere". E se fosse invece collegata alla radice ebraica trf, letteralmente "sbranare", da cui tarèf? L'originario senso italiano della parola truffa è "portare via in qualunque modo cosa ad altri affidata". E' esattamente il senso con il quale il verbo litof viene ripetutamente usato da Rashi, nella Francia dell'XI secolo e che prima non compariva nelle fonti letterarie ebraiche.

11 Marzo 2010 SHIN DALET

Tra i tanti problemi che ci affliggono non mi ero accorto che ce ne è uno che sembra preoccupare particolarmente alcuni giovani della nostra comunità. Sono appena reduce da un sorprendente incontro- lezione al liceo ebraico nel quale sono stato invitato (da insegnanti preoccupati) a spiegare agli studenti chi siano veramente gli shedim, i "demoni" di cui la Bibbia parla solo due volte e che hanno varie citazioni nella letteratura rabbinica di tutti i tempi. Beninteso, non perché conosca direttamente gli shedim (o forse li conosco ma non me ne sono reso conto). La notizia degli shedim si è sparsa e crea agitazione, molti evitano persino di nominarli e usano un prudente shin-dalet. E' un fatto preoccupante: non la presenza degli shedim, ma la strana attenzione che viene loro rivolta con totale caduta di spirito critico, da una parte, e di corretto rapporto con la religione, dall'altra (che non vuol dire rinunciare allo spirito critico). Si parla di zampe di gallina e di farina sotto al letto e altre amenità del genere. Non posso qui riassumere una lezione di 90 minuti (tra breve la registrazione sarà disponibile su questo sito) ma un messaggio deve essere chiaro: se non c'è un rispetto coerente degli obblighi religiosi e il rapporto con la tradizione si limita a o si esprime nel timore degli shedim, il cui nome neppure si pronuncia per paura, siamo nel campo dell'idolatria e della bestemmia, per non dire, più semplicemente, in quello dell'idiozia. Attenzione: se il computer vi si impalla dopo aver letto queste righe, potrebbero essere stati loro, gli shedim, che secondo fonti cabalistiche aggiornate si diffondono anche via web.

15 Marzo 2010 LA PASQUA DELLA PACE

Domani inizia il mese di Nisan. Tra poco arriva Pesach. Sono stato intervistato l'altro giorno alla radio insieme ad un antropologo e un sacerdote cattolico, per parlare della Pasqua (o delle Pasque). La domanda insistente era: "Pasqua come festa della pace". E' un segno della marmellata ecumenica-mediatica-politically correct che ci viene servita ogni giorno acriticamente. Tutti buoni, tutti fratelli, tutti pacifisti e così via. Ho cercato di spiegare che Pesach non è la festa della pace, ma la festa della libertà, l'intervento divino nella storia per liberare un popolo dall'oppressione di un altro popolo. Messaggio non di poco conto in questi tempi, che viene evitato però accuratamente parlando di "pace". Il brano che abbiamo letto solennemente questo Shabat con la lettura della parashat haChodesh, Esodo 12 non è un messaggio di pace, è un manifesto di liberazione.

18 Marzo 2010 LA VEDOVA

Il Talmud prescrive di recitare una benedizione speciale quando si vede una Sinagoga ricostruita: "barukh metziv ghevul almanà", benedetto sia Colui che rimette a posto il confine della vedova. E' un'espressione del libro dei Proverbi, riletta in forma simbolica, dove la "vedova" è Sion distrutta, così chiamata all'inizio del libro di Ekhà, le Lamentazioni. Questa benedizione è stata certamente recitata nei giorni scorsi quando si è inaugurata la Sinagoga della Churvà, al centro del quartiere ebraico della Gerusalemme antica entro le mura ottomane. Come è stato anche spiegato in queste pagine, è una Sinagoga antichissima che è stata più volte distrutta, l'ultima nel 1948 dai giordani. Fino a poco fa, chi girava nel quartiere ebraico vedeva come resto dell'edificio solo un arco. Ora è stata ricostruita la Sinagoga, come era un secolo fa, di dubbio valore estetico, ma di certo valore spirituale e storico. L'inaugurazione della Sinagoga è stata inserita tra i motivi (i pretesti) che hanno scatenato la rivolta araba di Gerusalemme di questi giorni. Evidentemente la consolazione della "vedova" è una prospettiva inaccettabile per troppe persone.

22 Marzo 2010 QUANTI ERANO?

Quanti erano i partecipanti alla manifestazione di sabato pomeriggio a S.Giovanni a Roma? Ogni volta che c'è un grande evento comincia il balletto delle cifre contrastanti, del partito, dei sindacati, del ministero.

Stiamo alla vigilia di Pesach e la memoria degli eventi lontani propone, con le debite differenze, un problema analogo. La Torà (Shemot 12:37) dice che uscirono dall'Egitto "circa 600.000 mila (keshes meot elef)" uomini adulti; aggiungendo donne, bambini e vecchi dovevano essere circa un milione e mezzo, più l'abbondante mescolanza ('erev rav) di non ebrei che approfittarono della circostanza per scappare. Come sono possibili cifre così alte? Sono le cifre della questura? Quella ebraica o quella egiziana? Finora nei reperti archeologici egiziani non sono state trovate conferme scritte di quel grande evento. Al punto che la moda degli storici recenti (compresi alcuni israeliani) è di dire che siccome non ci sono prove egiziane non è successo niente, non c'è mai stato Esodo e neppure schiavitù. La tendenza è quella di distruggere (e di autodistruggere) tutto, in questo caso il fondamento della nostra storia, della nostra cultura e della nostra fede. I numeri che sembrano tanti e incredibili basterebbero però per riempire tre-quattro piazze S.Giovanni. Non siamo sprovvisti senza senso critico; la tradizione in questi giorni ci prescrive due cose: ricordare e discutere.

25 Marzo 2010 MODELLO DIVERSO

Siamo in preparazione febbrile a Pesach che, come dovrebbe essere noto, serve a trasmettere il ricordo dell'uscita dall'Egitto del popolo ebraico, momento fondante della nostra storia. Attenzione però a come lo fate. In questa turbolenta settimana di bagno mediatico, un brillante giovane impegnato in attività comunitaria ci ha segnalato "il pericolo ...che per gli ebrei italiani l'identità diventi un fatto esclusivo" (Corriere della Sera, 23 Marzo). Fermi tutti. Mi era sembrato di leggere che al momento dell'uscita dall'Egitto, "una mescolanza numerosa" 'erev rav, non ebraica, approfittò dell'apertura dei cancelli per scappare verso la libertà (Shemot 12:38). Per noi, per quanto viziati da malattia "monoidentitaria esclusiva", la libertà nostra è anche libertà per gli altri. Non ci siamo dimenticati di questa storia, ma neppure dei guai che la convivenza con la numerosa mescolanza ci procurò negli anni successivi. Ci sarebbe bisogno di un "modello diverso", dichiara il giovane: "Un ebraismo che si occupi dei diritti, della difesa dei più deboli, ovviamente della propria vita religiosa e culturale ma in una visione di scambio e di incontro con le nuove realtà della nostra società." Ma è vero che non ci preoccupiamo dei più deboli? E non è essenziale la conservazione dei nostri riti per formare la coscienza e la sensibilità squisitamente ebraica per questi problemi? E quali sarebbero le nuove realtà con le quali non ci incontriamo? E quale è, in questo manifestino elettorale, la scala di priorità per un dirigente comunitario ebraico?

29 Marzo 2010 L'ANNO PROSSIMO

Quando nel marzo 1934 venne fatta una retata di antifascisti ebrei torinesi, la stampa di regime intitolò: "L'anno prossimo a Gerusalemme, quest'anno al Tribunale Speciale". Vi sono dei momenti in cui antiche parole, ripetute tante volte, assumono improvvisamente un senso attuale e coinvolgente. Con le parole della haggadà questo è successo spesso. Succederà anche stanotte con quella frase su Gerusalemme che segna la fine del Seder: "Le shana habaa bYrushalaim", a cui nel ventesimo secolo, visto che il sogno si stava realizzando, è stata aggiunta anche la parola "habenuyà" (ri)costruita. Per la (ri)costruzione di Gerusalemme preghiamo tutti i giorni nella 'amidà nella benedizione dopo il pasto. E questa notte sarà una invocazione corale di tutto il popolo ebraico, unito nell'attualità e con la storia passata. Le difficoltà politiche non si risolvono dimenticando la storia. Con buona pace di chi regge le sorti del mondo e degli stati. Le shana habaa bYrushalaim habenuyà, Pesach sameach wekasher a tutti

1 Aprile 2010 OREMUS

Domani, nel giorno più funesto della storia del rapporto cristiano ebraico, qualcuno pregherà per la nostra conversione e affinché i nostri cuori finalmente vedano la luce. Lo farà nella lingua, ormai morta, di quell'Impero che distrusse due volte Gerusalemme. Due anni fa la pubblicazione del nuovo testo latino dell'oremus suscitò proteste e polemiche, mentre cercavano di spiegarci che la preghiera era per il nostro bene. Si arrivò a un armistizio essenzialmente politico quando fu precisato che la preghiera si riferisce alla fine dei tempi (il che può essere) e che "non è intenzione della Chiesa cattolica operare attivamente per la conversione degli ebrei" (così sembra essere effettivamente oggi). Di fatto il cosiddetto dialogo ebraico cristiano si muove nello spazio del politico reale. Quanto sia largo o stretto questo spazio, è da verificare ogni giorno.

8 Aprile 2010 RIMASE IN SILENZIO

Tragedia nelle stanze del potere. Così potrebbe essere definita, in termini attuali, la storia della parashà di Sheminì che leggeremo questo Shabbat. E' la storia dei due figli del gran sacerdote Aharon, destinati alla sua successione, che per un incidente tecnico vengono fulminati in un momento speciale della grande cerimonia di consacrazione del nuovo spazio sacro. La tradizione non ha mai smesso di porsi domande e dare risposte su questo episodio tanto tragico quanto misterioso; un esempio della ricchezza di queste analisi l'ha dato ieri in questa sede rav Locci. Aldilà delle interpretazioni, tutte dense di significati, resta il fatto e il messaggio principale: non solo nessuno è immune dalla sanzione, ma proprio chi è più vicino al Sacro è soggetto al controllo e alla punizione severa per atti che sarebbero di minore importanza se compiuti da altri.

E davanti alla manifestazione del terribile, la risposta giusta è quella elevata e umanissima del padre colpito: waiddòm Aharon, Aharon rimase in silenzio

12 Aprile 2010 SOPRAVVISSUTI

Mentre si ricorda il giorno della Shoà e dell'eroismo, istituito dal parlamento israeliano, uina riflessione che origina dal racconto della parashà che abbiamo letto questo Shabbat. E' la storia terribile della morte dei primi due figli del gran sacerdote Aharon, fulminati per un errore procedurale durante la cerimonia della loro investitura. Parlando dei due figli sopravvissuti, dai quali discende la dinastia sacerdotale tuttora esistente, la Torà li chiama "notarim", rimasti. I commenti, attenti alle sfumature, notano che nell'ebraico biblico vi sono due termini per indicare lo stesso concetto: "nishàr" e "notàr"; solo che il primo indica la parte buona che avanza, e l'altro la parte meno buona che rimane, una specie di scarto. Come a dire che i due fratelli sopravvissuti all'incidente non erano affatto migliori, anzi, rispetto a chi era stato fulminato. E' il problema di molti sopravvissuti, di cui spesso ha scritto Primo Levi, e dei loro discendenti e che non li ha lasciati fino alla fine. Perché loro sì e noi no?

15 Aprile 2010 TAZRIA

Tazria è il nome della lettura biblica di questo shabbat che prende il nome dalla sua prima frase, "quando una donna tazria e partorirà un maschio...". Tazria viene tradotto nel senso di rimanere incinta, concepire. Letteralmente significa produrre seme, come fa l'erba all'inizio della Genesi. Oggi possiamo spiegare questa espressione nel senso biologico-tecnico della donna che ovula. Ma fino a non molto tempo fa non si sapeva neppure che la donna producesse ovuli, l'ovulazione è una scoperta della scienza moderna. A che cosa dunque si riferisce la Torà? E' l'anticipazione di un concetto scientifico che sarebbe stato noto solo dopo millenni? Ovviamente possono esserci altre spiegazioni. Ma questo aumenta il fascino e la curiosità per una sezione della Torà che parla di puro e impuro e di malattie della pelle e delle mura e che sembrerebbe a prima vista non riguardarci più per niente.

19 Aprile 2010 OMER

I giorni dell'Omer, che anticamente dovevano essere dedicati a un'attesa serena di Shavuot dopo Pesach, si sono trasformati, nel corso della storia, in giorni austeri, offuscati dal ricordo misterioso della scomparsa di un'intera generazione di studenti, allievi di Rabbi Akiva. Che poi tanto misterioso non è, perché probabilmente si tratta della fine dell'indipendenza ebraica sotto Adriano, con i massacri che la accompagnarono. Mille anni dopo, negli stessi giorni del calendario ebraico, i crociati diretti in Terra Santa fecero scempio delle Comunità ebraiche che incontravano nelle loro marce gloriose, aprendo un nuovo sanguinoso capitolo - mai chiuso veramente - dei rapporti cristiano-ebraici. E' su questo sfondo storico che oggi, alla vigilia di Yom haAtzmaut, si celebra il triste giorno dedicato ai caduti nelle guerre che lo Stato d'Israele ha combattuto per affermare e difendere la sua esistenza. Un ricordo necessario e doveroso ma anche un'occasione per riflettere sul senso delle grande rivoluzione che stiamo vivendo e della quale forse non ci rendiamo conto.

22 Aprile 2010 LA NUVOLA

Nei giorni scorsi l'Europa è stata messa in ginocchio da una nuvola minacciosa prodotta dall'eruzione di un lontano vulcano islandese; i voli aerei si sono bloccati e a catena si sono intasati tutti gli altri trasporti. E' curioso notare come nella simbologia della Torà nella maggioranza dei casi la nuvola rappresenti il luogo o il tramite della rivelazione divina e la protezione e la guida per i movimenti del popolo ebraico nel deserto; un codice diametralmente opposto a quello che abbiamo ora vissuto.

26 Aprile 2010 SUPERSTIZIONE

La parashà letta questo Sabato istituisce il rito di Kippur iniziando con le parole acharè mot, "dopo la morte" dei figli di Aharon, è un discorso rivolto a dei sopravvissuti. Gli antichi romani schernivano quei culti in cui i fedeli pregavano per la propria sopravvivenza, per essere superstiti. Di qui il termine "superstizione" che ha poi assunto ulteriori connotati negativi. Fino a 50 anni fa, l'ebreo che si battezzava doveva abiurare la sua originaria judaicam superstitionem. Noi siamo un popolo di sopravvissuti, malgrado i Romani e la Chiesa e tutti gli altri, celebriamo il doveroso ricordo dei nostri martiri e preghiamo per la nostra sopravvivenza. Questo non vuol dire certo che la nostra religione sia una superstizione, ma il rischio di deriva superstiziosa da parte di singoli e di gruppi è sempre presente. Per fare un esempio recente, portare dei ragazzi in pellegrinaggio ad Auschwitz di Shabbat, mostrando poco rispetto per la propria tradizione (considerata solo una superstizione superata) e sostituendola con nuovi riti di memoria e sopravvivenza può essere una superstizione.

29 Aprile 2010 KOSHER POPE

La "strana coppia" del giorno, americana, è quella di Gary Krupp, magnate ebreo con la mission di riconciliare gli ebrei con la buona memoria di Pio XII, e Shmuley Boteach, rabbino ortodosso, grande

comunicatore mediatico, già amico e consigliere di Michael Jackson e autore di best-seller come *Kosher Sex*, *Kosher Adultery*, *The Kosher Sutra*. Boteach non condivide l'opinione di Krupp su Pio XII e su questo argomento insieme si sono esibiti l'altro mese a New York in un dibattito pubblico (a pagamento, adult ticket 25 \$). Ieri i due sono riapparsi insieme, con ampia delegazione, nell'udienza generale del mercoledì a S. Pietro. Le agenzie riferiscono che era per manifestare solidarietà ebraica alla Chiesa sotto accusa. Boteach racconta di aver regalato al papa un orologio con doppio orario (Roma-Gerusalemme), e di avergli parlato della minaccia iraniana e della necessità che le due religioni collaborino in iniziative per il rafforzamento dell'istituto familiare, con l'idea particolare di passare il Venerdì sera in casa con i figli (perché poi anche i cristiani debbano farlo il Venerdì non è chiaro). Fin qui niente di eccezionale né di disdicevole. Quello che non si capisce è che bisogno ci sia stato di manifestare e chiedere amicizia al papa proprio "nella delegazione guidata" dal principale supporter della beatificazione di Pio XII. Chissà se dopo *Kosher Sex* vedremo anche *Kosher Pope*.

3 Maggio 2010 RABBINI ITALIANI

Raccolgo volentieri l'invito del prof. Sergio Della Pergola che invita a citare di più i rabbini italiani in questa rubrica, prendendo una frase di suo suocero, rav Elio Toaff, di cui stasera festeggeremo i 95 anni. Anche perché le doverose celebrazioni in suo onore rischiano di appiattare la sua immagine e la sua storia. Dopo la promulgazione della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, nel 1965, rav Toaff fece un breve commento, cauto e poco entusiastico, nel quale tra l'altro diceva: "Gli ebrei potranno giudicare quelle parole solo quando ad esse seguiranno dei fatti... Il popolo ebraico, il popolo di D. (ed infatti- a nostro parere- nessuno può contestare la sua qualità di popolo e tanto meno la sua elezione) non deplora, ma condanna nella forma più categorica ed assoluta ogni persecuzione in quanto tale, tanto che sia rivolta verso i suoi amici, quanto contro i suoi nemici".